

## POTERI OCCULTI.

La corte d'Assise di Roma ha ribaltato le conclusioni cui era giunta la commissione presieduta dalla Anselmi

## Il pm Elisabetta Cesqui «Sono accuse fondate ricorrerò in appello»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Al di là di questa sentenza, non bisogna dimenticare che c'è una legge dello Stato che ha sciolto la P2». Elisabetta Cesqui è il pm che ha condotto la seconda fase dell'istruttoria sulla loggia di Gelli. Aveva sostenuto che quella era un'associazione segreta che attentava alla sicurezza democratica. La decisione della seconda corte d'assise di Roma non le ha dato ragione. «Mi chiede di Gelli? Non vedo di cosa potrebbe essere soddisfatto visto che è stato condannato a 12 anni di carcere, anche se per reati minori».

E lei dottoressa, come ha accolto la sentenza?

Ovviamente non sono soddisfatta. Ma non posso non prendere atto delle decisioni della corte. Si tratta adesso di conoscere le motivazioni. Ovviamente ricorrerò in appello.

Licio Gelli, i giudici lo hanno assolto dall'accusa di cospirazione politica



Il pm Elisabetta Cesqui

Elisabetta Cesqui si è dedicata al processo P2 per nove anni. «Non sono partita da preconcetti politici - dice - ho maturato passo dopo passo, seguendo i risultati delle indagini, il convincimento dell'associazione criminosa». Presto lascerà l'ufficio al quinto piano della procura di Roma ed andrà a lavorare in Cassazione. Aveva chiesto da tempo un trasferimento che è stato più volte rinviato per via dei tempi del processo. Del secondo grado del processo, quindi, dovrà occuparsene un altro magistrato.

Storia complessa e tortuosa quella dell'inchiesta sulla loggia di Gelli. Passò da Milano a Roma nel 1981, quando i giudici della Capitale sollevarono un conflitto di competenza. Poi, dopo quattro anni, i fascicoli approdarono nell'ufficio di Cesqui.

Si parlò di un'istruttoria lacunosa dopo il passaggio dell'inchiesta nella capitale...

È durata tantissimi anni. Quando mi furono consegnati i fascicoli, sul reato associativo non ho trovato molto materiale...

Vuol dire che a Roma, nella prima fase, non si indagò a fondo? L'attività istruttoria vera l'ha fatta la commissione Anselmi. Io mi sono basata quasi interamente sugli atti della primissima istruttoria, quella milanese dei giudici Turone e Colombo, e poi sul materiale dell'inchiesta parlamentare.

Nella sua requisitoria la P2 è tratteggiata come un centro di potere occulto, uno Stato nello Stato. Tutto questo non è stato preso in considerazione?

Non è esatto dire che non è stato preso in considerazione. Probabilmente è stato valutato diversamente dal punto di vista della rilevanza penale. Io sono perfettamente convinta dell'impianto accusatorio. Bisogna prendere atto

che la Corte non è stata dello stesso avviso. Ci sono degli elementi che nella fase istruttoria sono rimasti in ombra? Sì, la parte relativa alle vicende toscane e ai collegamenti con i commerci d'armi.

La prima sentenza di rinvio della seconda Repubblica assolve la P2. Un segno che nel paese si respira un clima diverso?

La mia convinzione è quella che la sentenza non sia stata minimamente condizionata da fatti politici. Di questo sono serenamente convinta. Certo abbiamo sostenuto che la P2 era un centro grave di inquinamento della vita politica e una sentenza ci dice che quest'ipotesi d'accusa non sussiste. Ci sono valutazioni tecnico giuridiche che però non si chiudono con questa sentenza di primo grado.



# Colpo di spugna sulla loggia P2 Tutti assolti: «Non cospirarono contro la Stato»

La P2 non ha cospirato contro la democrazia. Con una decisione che ha provocato sconcerto, la corte d'Assise di Roma ha assolto dall'accusa principale, «perché il fatto non sussiste», tutti gli imputati. Gelli e il generale Maletti sono stati condannati per reati minori. Ora si aspetta di conoscere le motivazioni dei giudici. Il pubblico ministero ha preannunciato il ricorso in appello. Stralunate le conclusioni della commissione Anselmi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ma allora aveva ragione Giulio Andreotti, che stringendo le spalle aveva sempre sostenuto che si trattava di «esagerazioni», aveva ragione Francesco Cossiga, per il quale negli elenchi di Castiglione Fibocchi c'erano i nomi di molti «patrioti»; aveva ragione Licio Gelli, che si era sempre definito vittima di un complotto catto-comunista. Avevano ragione loro. La P2 non è mai esistita, o meglio, è esistita ma non ha mai rappresentato una minaccia per la democrazia. «Un'associazione con scopi commerciali», come ha affermato in maniera proditoria l'avvocato Gentiloni, difensore del «venerabile». Così, ieri mattina, a distanza di tredici anni dall'esplosione dello scandalo, la seconda sezione della corte d'Assise ha assolto tutti gli imputati dall'accusa di «cospirazione politica». Una decisione che stravolge le conclusioni della commissione Anselmi, che aveva denunciato con coraggio il cancro istituzionale propagato dalla loggia segreta. Una decisione sconcertante, come sconcertanti sono sembrate tutte le sentenze che in tutti questi anni hanno garantito l'impunità agli stragisti e ai terroristi di Stato. Ora bisogna attendere le motivazioni per capire il perché di questa assoluzione. Ma è chiaro

che la seconda Repubblica è già cominciata.

La corte d'Assise ha condannato Gelli - che non poteva comunque essere giudicato per la cospirazione politica perché protetto dall'«immunità» svizzera - per calunnia, millantato credito e procacciamento di documenti contenenti notizie riservate e il generale Gianadelio Maletti - da tempo rifugiato in Sudafrica - perché si era procurato notizie riservate, cioè il dossier Mifobiali. Gli imputati di cospirazione politica sono stati assolti «perché il fatto non sussiste». Proprio così: il fatto non sussiste. Meglio di così non si poteva. Del resto gli stessi avvocati difensori, commentando la sentenza, hanno candidamente ammesso di essere rimasti sorpresi per tanta grazia. Il pm ha preannunciato ricorso. Anche perché le richieste della pubblica accusa, per la quale naturalmente la cospirazione era una data di fatto, sono state respinte.

P2 e eversione

Ma allora cosa è stata la P2? Un club nel quale si ritrovava la «crema» della società italiana, come ha sostenuto l'iscritto Silvio Berlusconi? No. Era un'associazione che ha condizionato la politica e l'economia italiana; che ha svolto un ruolo

nella strategia della tensione e che - anche negli anni Ottanta - ha fatto sentire tutto il suo peso condizionante, fino ad arrivare alle soglie di palazzo Chigi. La sentenza della corte d'Assise di Roma non può essere utilizzata per cancellare una delle pagine più oscure della storia italiana. Né può essere utilizzata per negare ciò che è stato già sancito dal Parlamento, che non per nulla decretò lo scioglimento dell'«associazione segreta». A rileggerle oggi, le conclusioni finali della commissione Anselmi fanno molto riflettere. Perché tutto quello che sarebbe accaduto era in parte stato compreso. E forse avrebbe potuto essere evitato. Invece, nonostante l'«ubriacatura» di Tangentopoli, il vecchio sistema di potere, di cui la P2 era una delle massime espressioni, si è riprodotto. Proprio come un cancro istituzionale.

Le profezie della Anselmi

La relazione della commissione parlamentare, alla luce di quanto è accaduto, sembra una drammatica profezia. La P2, si diceva, aveva gestito «una operazione politica ispirata ad una concezione preideologica del potere, ambito nella sua più diretta e brutale effettività; un cinismo di progetti e di opere che riporta alla mente la massima gattopardesca, secondo la quale bisogna che tutto cambi perché tutto resti com'era». Continuava la relazione Anselmi: «Così per Gelli, per gli uomini che lo ispirano da vicino e da lontano, per coloro che si muovono con lui in sintonia di intenti e di azioni, sembra che tutto debba muoversi perché tutto rimanga immobile. La prima imprevedibile difesa contro questo progetto politico, metastasi delle istituzioni, negatore di ogni civile progresso, sta appunto nel pren-

derne dolorosamente atto, nell'avvertire, senza ipocriti ingiungimenti, l'insidia che esso rappresenta per noi tutti poiché esso colpisce con indiscriminata perversa efficacia, non parti del sistema, ma il sistema stesso nella sua più intima ragione di esistere: la sovranità dei cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica». Ora, alla luce di queste considerazioni, la negazione del ruolo «cospirativo» della loggia P2 suona come una vera e propria beffa.

La sentenza di ieri - come detto - è molto grave, ma non cancella, né può cancellare anni di indagini svolte da inquirenti seri, che spesso hanno affrontato rischi personali molto elevati. Non può cancellare, ad esempio, quanto già risulta nell'inchiesta sulla strage di Bologna. Un crimine ancora senza giustizia, commesso quattordici anni fa, dove il ruolo depistante degli apparati piduisti è evidente. Nella sentenza di primo grado è ben spiegato quale fosse il sistema di potere che ruotava intorno al «venerabile» Licio Gelli: «Si assume l'esistenza di un'alleanza di militari e civili, volta al condizionamento degli equilibri politici del Paese ed al consolidamento di forze ostili alla democrazia, anche attraverso la gestione della violenza armata, neofascista. All'interno di tale alleanza il Gelli sarebbe stato contitolare della strategia politica di fondo; inoltre, attraverso l'uso del sistema di potere parallelo e surrettizio creato attraverso la loggia di cui era dominatore incontrastato, avrebbe coordinato, da dietro le quinte, il processo di progressiva infiltrazione nei gangli vitali delle istituzioni, che di quella strategia costituiva la pratica attuazione».

Non c'è dubbio che i progetti di Gelli - del piano di Rinascita demo-

### 17 anni a Licio Gelli ma solo per calunnia e millantato credito 15 anni a Maletti

Questa la sentenza della corte d'Assise di Roma: Licio Gelli è stato condannato a 17 anni, di cui 5 condonati, per millantato credito, calunnia e procacciamento di notizie riservate. Il «venerabile» non doveva rispondere di cospirazione mediante associazione politica, perché la Svizzera non aveva concesso l'estadizione per questo reato. Il generale Gianadelio Maletti è stato condannato a 14 anni, di cui 5 condonati, per procacciamento di notizie riservate.

Gli altri imputati assolti o per i quali è stata dichiarata la prescrizione del reato sono Franco Picchiotto, Raffaele Giudice, Pietro Musumeci, l'ex segretario particolare del ministro Gaetano Stamatì, Giuseppe Battista, inoltre Luigi De Santis, Ezio Giunchiglia, Salvatore Bellasai, Demetrio Cogliandro, Manlio D'Alota. I giudici della seconda Corte d'Assise hanno poi condannato Gelli al risarcimento dei danni alle parti civili rappresentate da Giuliano Turone, Guido Viola, Gherardo Colombo. A ciascuna delle parti civili la Corte ha assegnato la somma di 20 milioni di lire da imputarsi sulla liquidazione definitiva.

Quanto ai dieci imputati di cospirazione politica mediante associazione che erano Salvatore Bellasai (funzionario della regione Sicilia), Ezio Giunchiglia (capogruppo P2 per la Toscana), Franco Picchiotto, Luigi De Santis, Raffaele Giudice, Gianadelio Maletti, Pietro Musumeci (generali) Umberto Ortolani (finziere) Antonio Labruna (capitano carabinieri) e Antonio Vlezzer (colonnello), la corte ha disposto l'assoluzione, perché il fatto non sussiste.

cratica ne parliamo a parte - sono stati puntualmente attuati negli anni Ottanta e rischiano, se nulla cambierà, di diventare il cemento della seconda Repubblica. Anche questa verità politica, semmai non bastasse la rilettura storica delle vicende di Moro, Calvi e Sindona, dovrebbe far riflettere sulla vera natura della P2. Ma, semmai ce ne fosse bisogno, la sentenza e le reazioni «trionfali» - dal campo filopiduista - che ne sono seguite, dimostrano che la restaurazione è cominciata. E anche la «revisione» della verità.

## Era tutto scritto nel «piano di rinascita»

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Per anni, Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, aveva avvertito: «Badate che il piano di rinascita democratica di Licio Gelli sta andando, lentamente, in attuazione. C'è chi, punto per punto, si sta muovendo sulla strada tracciata dal «venerabile» e dai suoi amici o affiliati. Ma che cosa diceva quel piano del quale, evidentemente, i giudici della Corte d'Assise di Roma, non hanno tenuto alcun conto?»

La Commissione

Prima di tutto tracciamone brevemente la storia. Dopo l'esplo-

Nelle carte sequestrate alla figlia del Venerabile il progetto politico della loggia

piano non è certo farina del sacco di Gelli. È una specie di manifesto politico della P2, scritto con grande raffinatezza e con una profonda conoscenza politica e tecnica dei meccanismi dello Stato e delle sue strutture. A suo tempo circolarono molti nomi sull'autore di quel piano, ma non ci fu mai nessuna conferma. Gelli, forse per un segnale politico a «qualcuno», volle soltanto farlo ritrovare. Il piano si apriva con una premessa e cioè che «l'aggettivo democratico sta a significare che sono esclusi dal presente piano ogni movente ed intenzione anche occulta di rovesciamento del sistema».

Dopo la premessa si arrivava subito ai fatti. Prima di tutto i «ri-

tocchi» alla Costituzione per «rivitalizzare e riequilibrare il sistema». Il piano, ovviamente, era stato redatto all'incirca negli anni '70 e non poteva certo prevedere «manipulte». Ma veniva indicato un altro mezzo per la «conquista dei partiti», dall'interno e con forti investimenti. Insomma si parlava di manovre di tipo «economico finanziario» affermando che, con 30-40 miliardi, si potevano piazzare uomini in buona fede e ben selezionati nel Psi, nella Dc, nel Pri e nel Pli, con riserva di verificare la Destra nazionale. Anche per i giornali erano previste grosse cifre non per l'acquisto, ma per l'inserimento di giornalisti amici nelle maggiori testate quotidiane, nei

settimanali e nei mensili.

Governo e magistrati

Oggetto di grande attenzione del piano di Gelli, ovviamente, anche i sindacati da dividere anche anche a costo di eventuali scissioni. Identica attenzione per il governo, da «ristrutturare» e la magistratura da «ricostituire» alla corretta applicazione delle leggi. L'attenzione al Parlamento era collegata al «lavoro» all'interno dei partiti, sempre soldi alla mano.

Secondo il piano Gelli, presupposto indispensabile e primario per tutte le operazioni, era la «costituzione di un club (di natura rotariana per l'eterogeneità dei componenti) ove siano rappresentati, ai migliori livelli, operatori,

imprenditoriali e finanziari, esponenti delle professioni liberali, pubblici amministratori e magistrati nonché pochissimi e selezionati uomini politici, che non superi il numero di 30 o 40 unità». Tutti gli uomini che «ne fanno parte debbono essere omogenei per modo di sentire, disinteresse, onestà e rigore morale, tali cioè da costituire un vero e proprio comitato dei garanti rispetto ai politici che si assumeranno l'onere dell'attuazione del piano e nei confronti delle forze amiche nazionali e straniere che lo vorranno appoggiare...».

Il piano Gelli prevedeva, inoltre, sempre soldi alla mano, la nascita di movimenti all'estrema destra e all'estrema sinistra, per battere i diversi partiti tradizionali. I vari movimenti - sempre che i partiti non si fossero dimostrati «maneggevoli» - avrebbero dovuto essere fondati da «altrettanti clubs». Tornando ai giornalisti prescelti per le varie «operazioni», doveva essere

affidato loro il compito di «simpatizzare» per gli esponenti politici prescelti dal piano della P2. Poi si doveva passare all'acquisizione di alcuni settimanali di battaglia e coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata. Inoltre era previsto di coordinare molte Tv via cavo e «dissolvere la Rai-Tv in nome della libertà d'antenna». Ancora sui magistrati erano previsti «aiuti finanziari» alla associazione moderata di «magistratura indipendente».

Il tutto, ovviamente, sarebbe divenuto più facile con l'ascesa al governo di un uomo politico o di una équipe, già in sintonia con questi piani. Per il Parlamento, inoltre, si prevedeva una «funzione politica» per la Camera e una «funzione economica» per il Senato. Nel piano Gelli, molto ampio e dettagliato, venivano poi indicati il «controllo del diritto di sciopero» e l'elenco di tutti gli organi statali sui quali era previsto di intervenire.